

IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO AL VII. CONGRESSO PEDAGOGICO

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante *vaglia* postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — *Prezzo*: anno L. 8; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 50.

Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzino — *Alla Direzione del Nuovo Istitutore*, Salerno.

SOMMARIO — *La Riforma degli studi* — *L'istruzione in Italia* — *Norme pedagogiche* — *Cronaca dell'istruzione* — *Annunzi bibliografici* — *Carteggio laconico*.

LA RIFORMA DEGLI STUDI

Dalle lettere inviateci dal Rodinò appariva chiaro che l'egregio professore, biasimando l'ordinamento degli studi, che ora vige nelle scuole, un altro più razionale ne propugnasse e meglio acconcio a dar buoni frutti. L'illustre uomo espone francamente le sue osservazioni alla commissione d'inchiesta e toccò di molti difetti nel sistema presente degli studi, che erano da correggere, per promuovere l'istruzione e renderla più spedita e soda. Allora fu pregato da varii amici a porre in iscritto i suoi pensieri e compilare un disegno di riforma; ed, accettato l'incarico, si rivolse gentilmente a noi, comunicandoci la cosa e desiderando venire a Salerno per discutere insieme con i nostri egregi professori le sue proposte ed indirizzarle poi al Presidente della commissione d'inchiesta per l'istruzione, avvalorate così dall'approvazione di molti, che hanno in pregio i buoni studi e desiderano vederli più in fiore. Rispondemmo che ci piaceva assai il cortese invito, e noialtri di qua eravamo pronti e lieti di unirci a sì illustre professore ed accomunare insieme le nostre idee ed osservazioni. Ma la riunione non potè aver luogo per mancanza di tempo, e il Rodinò espone ad una commissione di professori, eletti nell'accademia delle scienze di Napoli, i suoi studi e le sue proposte, le quali furono pienamente approvate; e queste proposte del ch. professore noi pubblichiamo qui appresso.

I.

Lo scadimento degli studii letterarii in Italia, riconosciuto da tutti per tanti modi, massimamente per il tristo risultamento degli esami liceali, ha mosso il Governo del Re a volerne conoscere le cagioni per apportarvi i rimedii opportuni. E perchè la conoscenza delle cagioni e la proposta de' rimedii non dipendesse dalla opinione di uno, nè da bisogni che si riconoscessero d' un suol luogo, ma fosse l' opinione dei più, e riguardasse il bisogno di tutti i luoghi, sono stati proposti ben settantotto quesiti da una Commissione d' uomini egregi eletti dal Ministero della Istruzione Pubblica. Ora l' Associazione Nazionale Italiana di mutuo soccorso degli scienziati, letterati ed artisti riconosce l' importanza che ha la risoluzione di ciascuno dei quesiti. Pure essa crede, che, quando il sistema generale dell' insegnamento non fosse bene ordinato, il rimedio che si apportasse a tutte le altre parti sarebbe perduto; come per contrario, quando gli studii fossero secondo ragione ordinati, il provvedere a tutte le altre parti, coordinandole col ragionevole sistema degli studii, quando anche non potesse effettuarsi tosto e in una volta, sarebbe sempre agevole in non lungo spazio di tempo. Per questa ragione l' Associazione in luogo di rispondere a ciascuno dei quesiti, ha voluto discutere intorno alla principal quistione, la quale molte secondarie ne comprende, e alla quale molte altre fanno capo; e intorno ad essa presenta le sue osservazioni, e propone i rimedii, che crede più acconci a ciascun ordine di cittadini, più utili alla nazione. E quantunque molto ci sarebbe a dire ancora intorno alle Università e al loro numero e al loro ordinamento, pure non essendo le Università oggetto dell' inchiesta, l' Associazione riserbandosi di trattare in altro tempo di questa importante questione, viene a parlare solo di quello insegnamento, che è materia dell' inchiesta, cioè dell' insegnamento primario, della coltura generale, degli studii tecnici, de' classici.

II.

INSEGNAMENTO PRIMARIO

Due fini ora si propongono le scuole primarie: l' uno è di dare al popolo l' istruzione necessaria a tutti, l' altro è di porre le basi di quella istruzione, che mette capo all' Università e all' Istituto tecnico. A due fini diversi adoperare gli stessi mezzi è il più grave errore che si possa commettere. Il popolo ha bisogno d' uscire da quella ignoranza, che è tanto pericolosa e disonorevole alla nazione, acquistando quante può più di quelle cognizioni, che sono necessarie per essere buon cittadino ed intelligente operaio. Ma chi deve percorrere una lunga via per giungere all' Istituto tecnico o all' Università, dee nella prima età educare le facoltà dell' animo per renderle atte a sostenere il grave peso degli

studii, dee nelle scuole che precedono gli studii ginnasiali e tecnici, più che sapere, disporsi ad intendere, più che affardellar cose nella memoria, renderla con le debite esercitazioni più atta a ricevere, più tenace a ritenere, dee col leggere cominciare ad acquistare il gusto del bello. Queste son cose tanto indicate dai pedagogisti, tanto ridette nei congressi pedagogici, che il dimostrarlo sarebbe vano. Basti dire, che il trovarsi per tutto sempre debole la prima classe ginnasiale, è dagli uomini intendenti attribuito a questa cagione, che alla prima ginnasiale si va dalle scuole municipali, con cognizioni cioè molte e superiori al bisogno della prima ginnasiale, ma con disposizione poca o nessuna a quegli studii, che si cominciano a fare nel ginnasio e nella scuola tecnica. Non essendo dunque possibile, che nelle scuole primarie lo stesso programma serva a due fini tanto diversi, la nostra Associazione crede, che l'insegnamento primario debba essere di due maniere, l'uno per quelli che debbono rimaner contenti a quello solo senza andar più oltre; l'altro per quelli, che debbono mettere la base a educar l'animo agli studii gravi, che hanno il loro termine nell'Università o nell'Istituto tecnico. Quel primo chiameremo popolare, questo secondo elementare.

1. Scuole popolari

Le lezioni da darsi nelle scuole popolari, debbono servire all'ammaestramento di quella parte del popolo, che è interesse de' municipii e del Governo che sia istruita. E perchè anche nel popolo minuto ci ha di quelli, che oltre a ciò che è necessario a tutti, possono e vogliono allargar le loro cognizioni, dovrebbero sempre le scuole popolari avere due gradi, nel primo dei quali s'imparasse a leggere, scrivere, fare i conti, e conoscere i proprii doveri e diritti; nel secondo oltre al far progredire nello scrivere e nell'aritmetica, dovrebbe insegnarsi la geografia, la storia civile, i primi principii di storia naturale. L'obbligo di tutti dovrebbe essere per il primo grado, senza il quale non dovrebbe esser lecito a nessuno di esercitare un'arte, un mestiere; e l'insegnamento del secondo grado dovrebbe esser dato a quelli, che il volessero e potessero ricevere.

Determinato il fine e la materia dell'insegnamento popolare, vediamo qual dovrebbe essere la distribuzione de' discepoli. Per le scuole diurne di primo grado esse dovrebbero essere tante, quante richiede il bisogno di ciascun luogo; onde, se per esempio fosse di tremila il numero di quelli, che dovessero essere istruiti nel primo grado, dovrebbero le scuole essere sessanta; per il secondo grado le scuole aggiunte al primo grado dovrebbero essere tante, quanto fosse il bisogno secondo il numero dei richiedenti; onde se fossero per es. seicento, le scuole dovrebbero esser dodici. Le scuole serali ora sono destinate agli a-

dulti, e son libere. Ma considerando da una parte, che anche gli adulti potrebbero voler tutta la istruzione che si dà a' fanciulli, e dall'altra, che in alcune città per certe particolari condizioni del luogo non potrebbero moltissimi fanciulli frequentar le scuole diurne; le scuole serali rimanendo sempre libere per gli adulti, dovrebbero avere anch'esse il primo grado ed il secondo, e che ce ne fossero ancora di primo grado per quei fanciulli, che non potessero frequentare le scuole diurne.

Ma se riducendo le lezioni alla parte necessaria, e dandole nel modo al quale testè si accennava, si rende l'insegnamento possibile a tutti; bisogna render possibile ai municipi di sostenerne il peso. La qual cosa non si può ottenere che con una leggiera tassa scolastica da imporsi a quelli che senza grave molestia possono soddisfarla.

2. *Scuole elementari*

Ottenuto, che le scuole popolari fossero un tutto a sè, e compiuto in sè stesso pei bisogni generali del popolo, quella parte che se ne dovrebbe staccare come preparatoria agli studii classici e tecnici, costituirebbe le scuole elementari comuni agli studii ginnasiali e tecnici, e dovrebbero essere dovunque fosse un ginnasio o una scuola tecnica. Queste scuole elementari, che dovrebbero aver la durata di tre anni, e anche di quattro, quando si cominciasse dal leggere, oltre all'insegnamento proprio del leggere e dello scrivere, dovrebbero avere quello speciale della Nomenclatura, col quale studio si comincerebbe ad aver nei diversi luoghi d'Italia l'unità della lingua, e pei fanciulli la cognizione di quelle cose che sono rappresentate dalle parole. Di Geografia non dovrebbe esserci che la nomenclatura geografica e le divisioni generali, che sarebbero la base degli studii geografici. Della Storia fatti speciali di virtù di ogni maniera per informare a virtù l'animo dei fanciulli, lasciando lo studio della Cronologia e della Storia alle classi tecniche e ginnasiali. Di Grammatica nulla, o solo quella parte che ha bisogno della memoria, come sarebbe la coniugazione de' verbi, perchè lo studio della Grammatica italiana cominciasse nella prima classe ginnasiale o tecnica in modo ragionevole, e tale da rendere più agevole lo studio della Grammatica latina e poi della greca. Dovrebbe massimamente in queste scuole formarsi il gusto con la lettura di libri, che avendo buone cognizioni fossero scritti in ottima forma. In poche parole in queste scuole si deve educare e preparare l'animo e le sue facoltà: e perchè non si può ottener questo fine senza l'aiuto, e peggio con discapito del corpo, in queste classi si deve molto intendere alla ginnastica, i cui benefizi se sono omai da tutti riconosciuti, si dovrebbero anche da tutti riconoscere maggiori nell'età dai sette a' dieci anni.

III.

COLTURA GENERALE

Ordinato l'insegnamento per la parte generale del popolo, e indicati quali debbano essere gli studii preparatorii per quelli, a' quali l'insegnamento dei primi anni dev'essere principio e base di studii più gravi; vediamo quali debbono esser questi studi.

Tutto le civili persone hanno bisogno di una coltura generale: oltre a questa alcuni hanno bisogno di studii speciali che conducono alla Università, altri di studii speciali che metton capo all'Istituto tecnico. Imperocchè la nostra Associazione riconosce, che nello stato presente della civiltà non è lecito professare una qualsiasi scienza, ed essere ignorante affatto di quelle cognizioni, che costituiscono la coltura generale; onde vede la necessità, che a questi studii speciali si aggiungano quelli che costituiscono la coltura generale. Ma dall'altro lato tiene per certo, che una delle principali cagioni dello scadimento degli studii speciali sia la troppa larghezza data alla coltura generale in discapito degli studii speciali. Onde essa ha voluto attentamente considerare e stabilire: 1.º quale debba esser la coltura generale, 2.º come e dove debba darsi a chi vuole rimaner contento ad essa, 3.º come debba accompagnare gli studii classici e tecnici.

Qualunque uomo di civil condizione dee usar bene la propria lingua, amministrare la propria roba, aver conoscenza di sè stesso, della propria letteratura, de' luoghi, de' tempi, de' principali fenomeni naturali, e, perchè spesso gli è uopo comunicare con istranieri per mezzo di quella lingua, che è più generalmente conosciuta, ha bisogno di saper parlare e scrivere il francese. L'insegnamento di queste cose deve costituire un tutto da sè per quelli, che non vogliono darsi a studii speciali e a particolari professioni, e dee accompagnare gli studii speciali, sieno tecnici, sieno classici. E perchè oltre agli studii tecnici e classici il Governo non vuole certamente creare un insegnamento a parte per la sola coltura generale, è da vedere questa sola coltura generale da bastare a un ordine di cittadini come si possa avere più opportunamente, se nelle scuole ginnasiali o nelle scuole tecniche. Ora l'Associazione ha considerato, che nell'insegnamento classico questa coltura generale è distribuita pei cinque anni del ginnasio e pe' tre del liceo, nei quali essa coltura generale è parte secondaria, essendo la principale le lingue e letterature italiana, latina e greca. Onde chi volesse solo la coltura generale nelle scuole classiche dovrebbe occuparvi lo spazio di otto anni, e poco fare in ciascun anno, sceverandone quella parte che riguarda gli studii speciali. Però crede l'associazione, che questa coltura generale da chi dee rimanere contento a quella, si possa con maggior profitto e in più breve tempo acquistar nelle scuole tecniche. Noi

dunque intorno alla coltura generale, che solo vogliono avere alcuni, avendo detto in che essa sta, quanto al modo di acquistarla ci rimettiamo a quello, che se ne dirà parlando delle scuole tecniche.

IV.

INSEGNAMENTO TECNICO

La parte tecnica dell'insegnamento è quella, da cui la nazione si aspetta la sua prosperità materiale. Di questo insegnamento, generalmente nei passati tempi trascurato in Italia, si è dal Governo riconosciuta la necessità, si è voluto averlo, si è creduto doverlo avere distribuito come il classico in due gradi, che sono la Scuola tecnica e l'Istituto tecnico; ma con grave danno della nazione questo insegnamento non è ancora ragionevolmente ordinato. Nè sarà ordinato mai secondo ragione, se, non potendo dipendere tutto l'insegnamento tecnico da un solo Ministero ed aver così un indirizzo logico dal primo sino all'ultimo scalino, non si accordino il Ministero della Pubblica Istruzione e di Agricoltura e Commercio in un sistema tale, che conduca al fine, e sì fattamente ordinato, che non isvogli i giovani con la perdita di molti anni. Di fatto le scuole tecniche come sono al presente o nulla o assai poco hanno d'istruzioni tecniche, e queste ancora senza una speciale applicazione. Questi tre anni passati nelle scuole tecniche sono proprio nulla per chi dovesse rimanere al primo scalino della parte tecnica, e di poca utilità sono a chi dee dalla Scuola passare all'Istituto, quando nell'Istituto si è condannati a rifar molte di quelle cose, che sono state imparate nella Scuola. Maggior danno è ancora nella sezione fisico-meccanica, dove chi tendesse ad essere ingegnere od architetto, oltre al danno comune a tutti gli altri nel passaggio dalla Scuola tecnica all'Istituto, ne avrebbe un altro maggiore nel passaggio dall'Istituto all'Università e alla Scuola degli ingegneri. Imperocchè quello che i giovani debbono studiare nell'Università ne' primi tre anni è propriamente quello che hanno in gran parte studiato ne' due ultimi anni nell'Istituto.

Vedute queste cose in generale, l'Associazione crede: 1.° che quelle, che ora si chiamano Scuole tecniche, rimanendo sotto la dipendenza del Ministero di Pubblica Istruzione diano la coltura generale e preparino agli studii tecnici; 2.° che la parte tecnica sia affidata interamente al Ministero d'Agricoltura e Commercio; 3.° che questo Ministero per quelli che hanno a rimanere al primo grado della parte tecnica e ricevere la licenza tecnica, aggiunga a' tre anni di coltura generale il corso d'uno o due anni di Scuola tecnica speciale, secondo i particolari bisogni e le richieste di ciascun municipio; 4.° che nella sezione fisico-meccanica, per quelli che aspirano alla laurea di architetti e ingegneri, o si compia nell'Istituto tutto il corso di matematiche necessarie ad essere ammessi nella Scuola superiore degl'ingegneri, o se

ne insegni tanto, quanto è necessario per essere ammessi al corso universitario. Nè qui si dica, che quelli che aspirano ad essere architetti possono entrare nell'Università con la licenza liceale. Imperocchè gli studii delle matematiche, come si fanno ora nel liceo, sono a un tempo e troppo gravi per quelli che non debbono essere architetti, e troppo leggieri per quelli che hanno per iscopo de' loro studii l'architettura e l'ingegneria. Onde essendo desiderabile, e nei voti dell'Associazione, che gli studii di matematica ne' licei si riducano alla parte necessaria, quelli che volessero fare la professione di architetti andrebbero assai più convenientemente all'Università dall'Istituto, quando non si fosse costretti, come ora avviene, a studiar nell'Istituto quello che si dee imparare nell'Università. Oltre a questo concetto generale di riordinamento, l'Associazione non può far di meno che non tocchi di un grave sconcio riconosciuto nell'Istituto tecnico, nell'esser cioè compresa in una sezione sola l'agrimensura e l'agronomia. Due cose tanto dispartate, che hanno bisogno di scienze tanto diverse, esser comprese in una sola sezione, e costringere l'agronomo a saper misurare i terreni, e l'agrimensore a conoscerne la natura e i prodotti, è un errore, al quale non si sa come non si sia ancor provveduto. Aggiungasi, che l'agrimensura è scienza così limitata, che potrebbe quell'insegnamento compirsi nella scuola aggiunta all'Istituto, e l'agronomia è tale una scienza, che a comprenderla tutta trascende anche i confini dell'Istituto tecnico. Pare dunque necessario, che l'agrimensura sia staccata dall'agronomia, e faccia parte della sezione fisico-meccanica.

V.

STUDII CLASSICI

Ginnasio e Liceo

Il difetto principale nelle nostre istituzioni sta negli studii classici. Pure questi sono i più necessari, come quelli che conducono l'uomo alle più nobili professioni e a' più eminenti gradi della vita pubblica. L'una cagione di questo scadimento già s'è veduta, e sta nel far cominciare questi studii a giovanetti poco educati ad essi, come quelli, che nelle scuole municipali avendo avuta la memoria infarcita di molte cose, non si trovano nè questa convenientemente esercitata, nè l'intelletto acconcio ad intendere, nè acquistato punto il gusto e il sentimento del bello. A questo male non si può provvedere se non con le scuole elementari, le quali dovrebbero servire ad apparecchiare i giovanetti come agli studii tecnici, così ancora agli studii classici.

La seconda cagione del male sta nei maestri che non potendosi avere ottimi in tutte le cose che s'hanno da insegnare da un solo nelle classi ginnasiali, bisogna starsene contenti a' mediocri. A questo ma-

le l'Associazione non trova altro rimedio che quello già stato indicato da molti valenti uomini e richiesto dall'ultimo Congresso pedagogico; che per le tre ultime classi ginnasiali la divisione dei maestri sia fatta per materia non per classi. È più facile trovar chi sappia insegnare ottimamente o Italiano o Latino o Greco o Storia, che chi insegna bene tutte queste cose insieme. Oltre a ciò, guidati i giovanetti per ciascun ramo da un solo, non c'è pericolo, che passino dall'un sistema all'altro; e dall'altra parte un maestro, se dopo di aver per tre anni insegnato una sola materia agli stessi alunni, non dà buon risulamento, è manifesto, che non è atto a insegnare, e si rimanda con Dio.

(Cont.)

L. Rodinò relatore

L'ISTRUZIONE ELEMENTARE IN ITALIA

Abbiamo ricevuto, recentemente, dal ministero della pubblica istruzione, un volume, ch'è un'appendice alla relazione, pubblicata nel 1872, sulla istruzione elementare in Italia durante gli anni scolastici 1865-66, 67-68, e 69-70. Quest'appendice a noi sembra di non poca importanza per la grande cura con la quale è fatta, per gl'importanti quadri statistici, ch'essa contiene, e poi perchè crediamo che l'istruzione elementare meriti a preferenza le sollecite cure degli uomini, che s'interessano per la prosperità futura dell'Italia. Va unita a questa appendice uno schema di legge sull'istruzione elementare, che l'onorevole Scialoia ha recentemente presentato al parlamento. È noto, e in questo giornale se n'è già parlato, che questo progetto di legge dello Scialoia è stato fatto, per rendere uniforme in tutte le province del Regno l'istruzione elementare. Queste benchè avessero leggi e regolamenti, riguardo all'istruzione primaria, diversissimi, non pertanto le loro scuole sono, di fatti, governate con intendimenti generali uniformi. Ma è necessario ed importante osservare che per quanto sia uniforme la direzione e l'amministrazione delle scuole bisogna tener conto della diversità dello stato di coltura delle varie province, e ciò è una quistione molto seria, nè una legge severa, come in alcuni articoli è quella, che recentemente lo Scialoia ha presentato al Parlamento, potrà farci ottenere lo scopo che ci proponiamo; molti piccoli e grandi Comuni delle nostre province meridionali, che ora sono affatto privi, per la loro incuria e poca coltura, di scuole, non ne istituiranno quando andrà in vigore la legge citata; e il Buonazia, lo scrittore dell'appendice di cui parliamo, accennando a questo fatto sufficientemente importante dice molto giustamente come non abbisogni tanto affidarsi alla potenza delle leggi, quanto alla conoscenza sincera dello stato della coltura in ciascuna provincia, per farla andare innanzi con passo sicuro.

Gli specchi statistici dividono le scuole in pubbliche e private; si l'unc che le altre sono poi suddivise in maschili, femminili e miste. E-

saminiamo quale fosse la condizione delle scuole pubbliche maschili e femminili nell'anno scolastico 1871-1872.

Esse furono 30.975 con 30.663 tra maestri e maestre, dei quali 6,190 senza patente definitiva. Di alunni e alunne complessivamente ci fu un massimo di 1,378,666 e un minimo di 976,289.

L'ammontare delle spese fu di lire 6,927,439.

Le scuole pubbliche miste diedero un massimo di 174,723 iscritti ed un minimo di 111,128 con 3,266 insegnanti, dei quali 1,094 sono senza patente definitiva. Esse importano per gli stipendi e per il materiale scolastico una spesa di lire 1,196,300.

Le scuole private maschili e femminili furono 7,874. Vi ebbero 8,203 insegnanti dei quali 4,700 senza patente definitiva. Il massimo degli alunni e delle alunne fu di 161,001 ed il minimo 132,626. Le scuole private miste sono state 1,293; esse hanno avuto 1,375 insegnanti dei quali 1,056 senza patente definitiva. Il massimo dei frequentatori fu di 31,077 e il minimo di 25,212. Oltre alle scuole diurne, alle quali i dati precedenti si riferiscono, dobbiamo dar conto delle scuole serali e festive. Le scuole serali sono 9,809; ci hanno 11,548 insegnanti e 375,947 alunni importando una spesa di lire 935,927.

Le scuole festive sono 4,743; ci hanno 5,020 insegnanti, 154,585 alunni e importano una spesa di lire 165,541.

Le scuole normali e magistrali furono 115 complessivamente, con 815 insegnanti e 6,130 alunni. Esse importano una spesa complessiva di lire 1,115,761

I convitti femminili furono 570 con 2,723 insegnanti, 17,158 alunne interne e 11,937 esterne. L'ammontare della spesa fu di lire 1,285,514.

Gli asili infantili furono 1,099 con 2,627 insegnanti, 130,806 alunni e vi si spesero lire 175,737.

L'appendice di cui parliamo ha poi alcuni importantissimi quadri statistici, i quali riguardano il grado d'istruzione dei coscritti delle varie provincie del regno nelle classi del 1844, 45, 46, 47, 48 e 49. Sarebbe troppo lungo il riferire provincia per provincia lo stato di coltura dei coscritti; noi facciamo conoscere ai nostri lettori che la media di quelli, che non sapevano nè leggere nè scrivere è stato nella leva del 1849 del 69, 49 0/10 mentre nella leva del 1844 era stato il 65,10 0/10. Queste proporzioni, se non sono molto confortanti, c'indicano per altro, che vi è un progresso, benchè lento.

(*L'unità nazionale*)

NORME PEDAGOGICHE E DIDATTICHE

(Cont. vedi i num. 23 e 26)

20.^a Al maestro è necessaria soprattutto l'autorità dell'esempio, senza la quale non gioveranno gran fatto nè la sua dottrina nè le cure che spende intorno all'educazione. I fanciulli si arrendono più presto all'esteriori espressioni che ai ragionamenti, più agli esempi che ai precetti, insomma si lasciano guidare più ai fatti che alle parole, e di buon

grado obbediscono a chi sa cattivarsene la confidenza e la stima. E fa qui a proposito ciò che bellamente riferisce il ch. Cesare Cantù del suo maestro elementare; tanto più che i maestri ne potranno cavare bellissime massime, assai utili precetti e norme efficaci a ben educare ed istruire gli allievi.

« Quando io ero fanciulletto come voi siete, dice ai fanciulli l' illustre Cantù, e che andavo alla scuola ad imparare a leggere, scrivere e far di conti, mi toccò, per grazia del Signore, un buon maestro: poichè un buon maestro è veramente una grazia del Signore.

« In sua prima gioventù aveva egli servito nelle truppe e visto delle cose assai, ma senza riportarne quel fare burbanzoso e bravo, che alcuni acquistano col praticare in mezzo alle armi. Congedato e tornato a casa, rizzò una botteguccia; ma diversi accidenti mandarono alla peggio i suoi negozi, sicchè dovette abbandonare il traffico, ed allora aprì scuola nel suo e mio villaggio.

« La gente temeva sulle prime ch'egli non dovesse sapersi adattare a quel tenue impiego, perchè lo conoscevano capace di un impiego molto superiore; ma egli diceva che la professione di maestro è delle più onorevoli; che niuna cosa si può fare tanto utile ed importante, come educare i piccolini, i quali hanno un giorno a diventare uomini, cittadini, capicasa; e che anche Gesù Cristo nostro modello si compiacenza di esser chiamato il maestro, e voleva che si lasciassero andargli intorno i fanciulletti. *D'altra parte, aggiungeva egli, quando uno ha assunto un mestiero, una professione, una incombenza qualunque, deve adempierne i doveri in modo da meritarsi l'amore e la stima degli altri, e da contentare la propria coscienza.*

« Nè crediate ch'egli avesse solo delle buone parole, ma le poneva in pratica.

« E prima erasi dato premura di render buono se stesso, perchè, se fosse egli stato cattivo, come avrebbe avuto coraggio di raccomandare a noi la bontà? In famiglia dunque era il miglior padre, il più savio marito che si potesse trovare; all'osteria non mai; non bazzicava co' susurroni, co' maledici, cogli oziosi. A' doveri religiosi era il primo; sapeva tutte quelle belle storie della Bibbia; intendeva i salmi e i proverbi di Salomone, e ce li spiegava. Attento alle prediche, devoto alla messa, riverente co' ministri di Dio: sicchè i nostri parenti quando ci mandavano alla chiesa, invece di tante raccomandazioni, ci dicevano: *Fa come il tuo maestro.*

« Sicuramente avrà avuto anch'egli i suoi difetti, giacchè nessuno ne va senza; ma noi non ce ne accorgevamo, perchè gli volevamo bene; e perchè i buoni figliuoli sono sempre inclinati a creder buoni tutti gli altri, principalmente poi chi rende loro tanto servizio coll'educarli ed istruirli.

« Nella scuola non arriverei a descrivere quanto fosse amorevole e paziente. Ci guardava come fossimo proprio suoi figliuoli, non metteva distinzione tra il ricco e il povero, tra chi gli portava regali e chi non era al caso, tra chi vestiva civile e chi da contadino, purchè i nostri abitini fossero puliti e ravviati, le teste pettinate, lavate le mani e la faccia.

« Della pazienza del mio maestro non vi dico altro. V' eran di quelli che non riuscivano mai a capir la lezione, ve n' era, non de' cattivi, perchè come si possono trovare de' cattivi nell' età dell' innocenza? ma degli irrequieti, dispettoselli, capricciosi, chiaccherini. Il signor maestro li pigliava sempre con le buone; dava a vedere come fosse male il far così; per lo più il rimprovero lo faceva il giorno dopo l' errore, cioè quando avevamo già capito di aver fatto male. E perchè gli volevamo un gran bene, qualora gli avessimo data occasione di esser malcontento di noi, nulla ci premeva tanto, quanto il riconciliarci con esso. Che se un camerata aveva disgustato il signor maestro, noi si schivava quel giorno di stare con esso, non lo volevamo ne' nostri spassi: talchè questi si ravvedeva, tornava buono; e noi tornavamo con lui amici e di accordo.

« Voglio contarvi anche questa; che un giorno, all' uscire di scuola, incontrammo un somarello, che docile seguitava la sua strada verso il mulino. Noi ragazzetti, che non sapevamo quel che ci facessimo, cominciammo a gridare: *Oh! l' asino! l' asino!* poi gli fummo addosso chi col calamaio, chi con la cinghia dei libri, alcuni fin co' bastoni a martirarlo. Al domani vi so dir io che predica! e tutto quel giorno ed il seguente il maestro stette sempre sostenuto, e per più di una settimana ci fece rimanere tutti in castigo.

« Ma il castigo indovinate qual era?

« Era il non raccontarci più nessuna novellotta. Perchè dovete sapere ch' egli spesso ci faceva de' brevi racconti adattati alla nostra età. Non crediate già che fossero di quelle pastocchie che contano le donne, di paure, di ladri, di streghe, di miracoli falsi. Erano fatterelli semplici, alcuni accaduti a lui stesso, altri uditi raccontare, altri letti sui libri: ma tutti che giovassero al fine, che egli si proponeva sempre, di far di noi tanti galantuomini.

« Noi stavamo colla bocca aperta a dargli ascolto, ci piaceva tanto ed egli, dopo terminato il racconto, ne domandava; *Questo vi par da imitare? Questo non vi par da fuggire?* Altre volte sospendeva la narrazione per chiederci: *E voi che cosa avreste fatto in questo caso? o veramente: Vi pare che costui abbia fatto bene o male?* Noi pensavamo un poco, poi dicevamo sì o no, ed egli allora ci dimostrava se avevamo torto o ragione.

« Questi racconti poi voleva che noi glieli ripetessimo, e così ca-

piva se fossimo stati attenti. Io vi stava attentissimo e godevo ripeterli il meglio che sapevo. Allora il maestro premiava me e gli altri migliori coll'incaricarci d'istruire, nel nostro panco, quelli che ne sapevano di meno. Che gusto prendevamo a spiegar loro le cose ch'essi non avevano capite! Ad essi pareva intenderle meglio, sentendole dire alla nostra fanciullesca maniera, e facendole ripetere finchè le avessero ben bene afferrate; a noi riusciva di singolar compiacenza il poterci render utili ai nostri compagni, e mostrar poi al nostro maestro il profitto che ne avevamo ricavato.

« Il signor curato poi, quando tornava, ci faceva ridire alcuna di quelle storielle, e ci regalava qualche santino, che, sapendo di essercelo meritato, ci pareva un tesoro. Anche ora io conservo con venerazione alcune di quelle immaginette; e quando, nel rivoltare i libri, mi capitano sott'occhio, parmi ancora di tornare a quei begli anni della fanciullezza ».

Vedi che modello di maestro! Se oggidì gl'insegnanti delle nostre scuole lo togliessero ad esempio, la istruzione e l'educazione del nostro popolo diventerebbe certo una consolante realtà!

Alfonso di Figliola

CRONACA DELL'ISTRUZIONE

L'Orfanotrofo Femminile di Vietri — Ogni volta che il nostro periodico ha da lodare questo istituto, lo fa molto volentieri ed è lieto di additare alla pubblica riconoscenza l'opera savia ed amorosa dell'ottima signora direttrice, suor Maria Bonnaure, e delle brave maestre, che con raro zelo attendono all'educazione delle fanciulle. L'occasione ne viene ora dai saggi finali dati al chiudersi dell'anno scolastico; i quali riuscirono così bene, che meglio non si poteva, e confermarono all'Orfanotrofo la bella fama, che gode, d'essere uno dei migliori luoghi di soda educazione, che abbia la nostra Provincia. La maggior parte di lode tocca alla direttrice ed alle altre persone, che lavorano con indefessa cura all'ammaestramento; ma non poca ne spetta pure al Cav. Pizzicara, che deputato dalla Provincia a vegliare quell'istituto, compie il generoso e nobile ufficio con singolare amore e disinteresse, e pone la sua efficace opera, perchè venga sempre più in credito ed onore.

Il Municipio di Salerno e le scuole — Molti rumori si son levati per un'arruffata discussione, ch'ebbe luogo nel Consiglio, e per alcuni provvedimenti presi intorno ai maestri elementari, che non furono considerati secondo i principii di equità e di giustizia e con quel riguardo a cui dovrebbe pure aver diritto una classe sì benemerita. Parecchi degli insegnanti, che da molto hanno con onore sostenuto il loro ufficio, furono dichiarati sottomaestri, essendo già stati titolari delle loro classi; altri ebbero, perdendo in dignità, un aumento di poche lire, e qualche maestra, la cui opera era stata lodata con lettere d'ufficio dell'autorità

municipale, non ebbe neppure il meschinissimo aumento. Già gli stipendi son magra cosa in sè, e con questo caro di viveri, che qua massime si soffre, provveggon solo ad avvezzare i maestri alla estrema sobrietà, se non forse alla fame; eppure il Municipio, sì splendido e generoso in altro, riseca qualcosa dal disposto dalla Legge, e pel sordido risparmio di qualche migliaio di lire s'appiglia al ripiego di **promuovere** a sottomaestri i maestri, stati molt'anni titolari. E s'incoraggia così la pubblica educazione? Questo si chiama progresso e civiltà, delle quali parole si spesso echeggiano le *aule Municipali*? E il locale delle scuole? E meglio non discorrerne; ch'è proprio una vergogna ed un'onta per una Città, come Salerno, e noi ci siamo sempre astenuti dal toccare sì doloroso argomento, sperando che le giuste domande dell'on. consiglier Capone avessero scosso il Municipio e indottolo a provvedere alle scuole, dopo lo splendidissimo edificio del Teatro, ch'è costato un occhio all'erario municipale. Ma tal materia non si può bene trattarla nella cronaca, e, tornando alle deliberazioni municipali, noi non sappiamo nemmeno approvare il vezzo invalso di nominare i nuovi insegnanti per un anno solo, e tenerli con la spada di Damocle sul capo, minacciando mandarli via al termine posto e provvedere per concorso. Sulla quale cosa le più strane proposte venner fatte, perfino quella di licenziar tutti gl'insegnanti e bandire un concorso, nominando una commissione di tre professori universitarii. In tal modo i nostri *onorevoli* hanno maggiore stima e buon concetto dalle *guardie municipali* e degli *uscieri*, che degli educatori; poichè non ci ricorda mai d'averli sentiti a proporre il licenziamento di quelli e bandire il concorso. E badisi che lo stipendio degli *uscieri* e delle *guardie municipali* è maggiore di quello che percepisce qualche maestro e maestra!

La sola cosa buona fatta in questa sessione è la nomina di due brave maestre, che sono la Ferri e la Baur, nominata alla 3.^a classe. È un prezioso acquisto per le nostre scuole avere la Baur; essa è delle poche valorose educatrici che sono nella Provincia, e con la stessa franchezza, con la quale abbiamo biasimato, lodiamo sinceramente il Consiglio della felice scelta, e massime l'egregio sig. Sindaco, che ne ha il merito principale.

Le scuole normali maschili e femminili — Sappiamo che moltissimi aspirano ad esser professori nelle predette scuole ed hanno inviati i loro titoli alla Dep. provinciale. La quale, a procedere con quella delicatezza ed imparzialità, che richiede la cosa, commise al Consiglio scolastico di esaminare le domande e vagliare i *titoli* esposti. E il Consiglio scolastico coscienziosamente e con la massima giustizia li ha già disanimati con i criterii definiti dalla legge e a **voti unanimi** ha fatte le sue conclusioni. Onde le querele mosse su qualche giornale intorno a parzialità e arbitrii sono pure menzogne e vilissime calunnie; poichè l'onoratezza di alcuni uomini, voluti tacciare di predilezioni o antipatie, è superiore ad ogni elogio e mal si può giudicare da chi forse per mancanza di titoli legali si duole a torto di essere stato escluso. Spetta ora alla Deputazione eleggere coloro, che hanno maggiori meriti, e al Ministero di approvar le nomine.

Il Municipio di Sarno — Non ci apponevamo male in uno dei passati numeri a temer delle sorti della istruzione in questo Comune e di qualche risoluzione partigiana e ingiusta; e quei signori di là ci hanno data piena ragione. Vedendo che le scuole fiorivano per opera dell' egregio direttore e maestro sig. Coppola, l' hanno mandato bruscamente via senza avere il coraggio di apporgli nessuna accusa, anzi facendone le lodi. Intanto il Coppola, ch' è valoroso insegnante, ha vantaggiata la sua condizione, e va con maggiore stipendio e maggior dignità a reggere le scuole di S.^a Maria Capua Vetere. Duolci solo che la Provincia abbia perduto un maestro sì bravo e benemerito.

Un buono e raro esempio — Il Municipio di Ostiglia, considerando il caro dei viveri, deliberò di dare a titolo di sussidio ad ogni maestro elementare 200 lire. Quanti sono in Italia i Comuni che imitano quello di Ostiglia?

Scuole normali di Napoli — Il valoroso direttore delle scuole normali, maschili e femminili di Napoli, sig. cav. Pietro Rossi, ha di questi giorni pubblicato sulle dette scuole dalla loro fondazione sino ad agosto del 1873 una Relazione, la quale in poche pagine dice moltissimo, tanto ella è piena di giuste osservazioni e di vera sapienza. Egli parla della istituzione ed origine della scuola femminile e della maschile, dello studio e della disciplina delle allieve e degli allievi che v' intervennero, del convitto, delle scuole per il tirocinio, del casamento, e dei buoni frutti che si raccolsero. Le maestre uscite dalla scuola normale furono 196; i maestri, 102. Chiudono l' opuscolo alcuni cenni sulle riforme da introdursi nelle scuole normali d' Italia. Anzi tutto il Rossi reputa necessaria una distinzione fra i maestri che devono insegnare nelle città e quelli cui toccherà istruire i fanciulli nei borghi e nei villaggi. Quindi a somiglianza della Prussia vogliono istituire in Italia *scuole normali urbane e scuole normali rurali*. Il diverso scopo richiede altra istruzione per le urbane e altra per le rurali e diverso grado di preparazione per ottenere l' ammissione in quelle e in queste. Il corso di tre anni è sufficiente per le prime, e quello di due per le seconde; la parte pratica è grandemente necessaria: quindi presso la scuola normale vi siano classi elementari compiute di scuola urbana o rurale, e poste sotto la direzione del direttore della scuola normale, affinchè l' insegnamento vi sia dato giusta le norme in questa insegnate. Non si permetta che il maestro rurale insegni nella scuola urbana, e quello di campagna nella città. Si ammetta all' esame di patente solo chi abbia fatto un corso regolare di studi in una scuola normale, e in questa abbia dato sicure prove di essere atto a ben insegnare. L' esame di patente dovrebbe farsi solo presso le scuole normali governative, e nello stesso giorno incominciare le prove scritte in tutto il Regno d' Italia.

(*La Guida*)

Nuove scuole — Per deliberazione del Consiglio Provinciale Scolastico, verranno annessi alla Scuola Magistrale femminile di Salerno un corso di scuole elementari per le fanciulle delle famiglie agiate ed un asilo, o scuola infantile con giardino, secondo i migliori sistemi.

Per l'ammissione al corso elementare si richiede:

1.º Un certificato di nascita che attesti di avere la fanciulla compiuti gli anni 6;

2.º Un certificato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo.

Per l'ammissione alla scuola infantile le fanciulle e fanciulli dovranno avere almeno l'età di due anni e mezzo compiuti, e presentare l'attestato di vaccinazione o di vaiuolo naturale superato.

I fanciulli e le fanciulle saranno ricevuti nell'asilo tutt'i giorni dell'anno, escluse le Domeniche, e loro si somministrerà in tutta la giornata una buona minestra.

Le domande di ammissione dovranno presentarsi alla direttrice del Convitto Magistrale.

Le fanciulle ammesse al corso elementare, pagheranno una tassa mensile di lire 3.

I fanciulli e le fanciulle ammessi all'asilo Infantile, pagheranno una tassa mensile di lire 4.

Annunzi bibliografici

Novelle, Apologhi e Racconti editi ed inediti di Pietro Fanfani — Milano, P. Carrara, 1873. £. 2, 50.

È un dilettevole ed utile libro sì per la grazia del dettato, come pel brio e l'amenità delle scritture, che lo compongono. Il riso però è onesto, urbane le facezie ed ingegnose e sottili le invenzioni: onde può correre per le mani dei giovani con gusto e senza alcun discapito dei buoni costumi.

Lezione di Morale e d' Igiene di Matteazzi Emma, Verona 1873.

In poche pagine si racchiudono sensati precetti di morale e d'igiene, che rilevano l'amore nobilissimo, che ha l'autrice per la soda educazione, ed i buoni studi, che le ornan l'animo.

Il Governo della famiglia di Agnolo Pandolfini letto e spiegato a scuola dal prof. Silvio Pacini — Firenze, Paggi, 1873. £. 4, 50.

Carissimo questo *Governo della famiglia* del Pandolfini ed aureo libro per ogni verso si consideri: ma con le giunte e le osservazioni, che vi fa il Pacini, è proprio un tesoro.

Arpa educatrice — Canti storici e nazionali di Giovanni Penacchi — Perugia 1873. £. 4, 80.

In Italia si è sempre cantato e si canta: ma che si canta e da chi? Canta il popolo, ma per mancanza di poeti che lo intendano, che lo in dovinino, che lo facciano noto a sè medesimo, il popolo canta o scipite o sconce canzoni, o canzoni sconce e scipite ad un tempo. Così scriveva il Lambruschini, e la cosa è verissima. Chi può, senza stringersene dolorosamente il cuore, sentire le canzonacce del nostro popolo e dei nostri

fanciulli? E qual funesto potere non esercitano sull'animo quei canti da trivio? Perciò molto bene ha operato il signor Pennacchi a pubblicar quest' *Arpa*, che contiene di lodate poesie, sebbene non mi piaccian tutte.

Biblioteca della Gioventù Italiana — Tip. dell' Oratorio di San Francesco di Sales — Torino.

Con grandissimo giovamento dei buoni studi e della buona educazione la Tipografia dell'Oratorio continua a pubblicare in volumetti di piccol formato e di poca spesa le migliori opere dei nostri classici e dei nostri sommi scrittori. Di questi giorni ho avute le *poesie liriche, il Bardo della selva nera, la spada di Federico II* del Monti, bravamente annotate dal Francesia, *le prose scelte del Galileo*, e il *Viaggio in terra santa* del Sigoli commentato dal prof. Rua.

Nuovi versi satirici e Lirici ec. ec. di Carlo Bonadei — Sondrio, 1873, £. 4.

La Letteratura Italiana negli scrittori di prosa del secolo XIX del prof. Errico — Napoli, £. 4.

Annunzio solamente questi due libri, che mi giungon ora, serbandomi discorrerne, dopo averli maturamente studiati.

Avvertenza

Ripreghiamo i signori Associati, che non hanno pagato ancora, che vogliano usarci la gentilezza di ascoltare una buona volta le nostre preghiere e non obbligarci a questo insopportabile tormento!!

CARTEGGIO LACONICO

Milano — Ch. prof. *Fornari* — Che è mai sì lungo ed ostinato silenzio? Scriva e mandi la continuazione delle streghe. Addio.

Firenze — Ch. prof. *Pacini* — No, che la *derrata non salvò la giunta*. Sono in collera, e, per abbonire, Ella sa il modo. Dunque una di quelle *ghiottonie*, che le chiesi tempo addietro, e poi amici più di prima. Stia sana.

Roma — Ch. Cav. *Donati* — Del gentil ricordo grazie cordialissime; dell'altra cosa poi no; chè m' ha tolto così il modo di mostrarle la mia sentita e verace stima. Continui a benvolermi.

S. Cipriano — Sig. *A. Naddeo*. Chi si trova bene, non ismetta; sicchè continui pure.

Napoli — Ch. Cav. *Rodino* — Perchè mandar l'*assicurata*? Non sa che ho molti debiti con lei? La salute di cuore.

Pisciotta — Sig. *G. Fedullo* — Ricevuto.

Dai Signori — *G. Amorosi, G. Avossa, M. de Feo, V. Medici, G. Annarumma, M. Ruggiero e B. d' Arco*, ricevuto il costo del giornale.

Pr. GIUSEPPE OLIVIERI, Direttore